

I COMMENTI

l'Unità 15 Martedì 22 luglio 1997

DALLA PRIMA

Poi lo scorso ottobre l'informatore del penitenziario ammise sotto giuramento di aver mentito: O'Dell non aveva confessato. A questo punto tuttavia a O'Dell per evitare l'esecuzione non restava altra strada che quella di fornire la prova certa della sua innocenza o di ottenere la grazia dal governatore George Allen. Senza gli errori compiuti in sede di esami di laboratorio e senza la falsa testimonianza dell'informatore, probabilmente O'Dell non sarebbe stato condannato, ma ora si era rovesciato l'onere della prova e nessuno dei summenzionati errori poteva considerarsi prova certa della sua innocenza.

C'è tuttavia un altro modo per stabilire se O'Dell è innocente o colpevole. Un nuovo metodo di analisi del Dna noto come analisi della PCR (cioè a dire della reazione a catena della polimerasi) consente di effettuare esami su campioni molto più piccoli di quelli necessari nel 1990. Riesaminando con questa tecnica il campione di sperma trovato nella vagina della vittima, si potrebbe ottenere un valido confronto con il Dna di O'Dell. Qualora i due campioni di Dna si rivelassero diversi, sarebbe provato che quella notte non fu O'Dell a violentare Helen Scharfner e che O'Dell, come ha sempre detto, è innocente. L'accusa ha invece sempre sostenuto che O'Dell ha commesso entrambi i reati e non v'è motivo di ritenere che il seme possa appartenere a persona diversa dall'omicida.

Gli avvocati di O'Dell hanno chiesto una analisi della «PCR», ma il procuratore generale della Virginia sostenendo che una persona ragionevole non può dubitare della colpevolezza di O'Dell, si è opposto all'effettuazione del test anche se eseguito nei laboratori di polizia dello Stato che ne eseguono moltissimi nel corso di diverse indagini. La settimana scorsa sia il governatore George Allen che la Corte Suprema della Virginia hanno respinto una richiesta di O'Dell intesa ad ottenere una ordinanza di effettuazione del test. Sembra che lo stato della Virginia non voglia sapere ciò che l'analisi potrebbe portare alla luce.

Per molti anni la Corte Suprema ha continuato ad insistere sul principio che «la morte è diversa», intendendo con questa affermazione che i tribunali debbono prestare la massima cura nel fare in modo che vengano garantiti i diritti alla difesa di un condannato e che non vengano commessi errori che possano portare all'esecuzione di un innocente. Rifiutando di far effettuare un semplice test, universalmente accettato nel mondo scientifico, un test che potrebbe provare l'innocenza di O'Dell, lo Stato della Virginia ha deciso di ignorare il principio sancito dalla Corte Suprema. I test del Dna vengono eseguiti regolarmente per detenuti che non rischiano la pena di morte. Per lo meno in tre circostanze negli ultimi anni alcuni detenuti nelle carceri della Virginia sono stati prosciolti dopo molti anni di prigione dopo che il test del Dna aveva provato la loro innocenza. Due di questi, Edward Honaker e Walter Snyder, hanno dimostrato la loro innocenza grazie all'analisi della PCR chiesta da O'Dell.

Una analisi della PCR richiede tempo. Sottoporre a nuove indagini lo sperma lasciato dall'assassino nella vagina della vittima può comportare un rinvio di qualche settimana o di qualche mese dell'esecuzione di O'Dell, che ormai si trova nel braccio della morte da 11 anni. Piuttosto che rimandare l'esecuzione per effettuare il test e accertare la verità, i funzionari dello stato affermano che un rinvio è inaccettabile. È proprio vero: in Virginia la morte è diversa. E ancora possibile che un giudice sospenda l'esecuzione di O'Dell e chiedi allo stato della Virginia di far eseguire il test che potrebbe provare la sua innocenza. Ma è molto poco probabile. Giovedì scorso l'ufficio del procuratore della Virginia si è opposto con successo all'ultimo disperato tentativo di O'Dell di convincere un tribunale federale ad ordinare l'effettuazione del test. È anche possibile che George Allen cambi idea qualora numerose fossero le proteste. Ma anche questa ipotesi appare alquanto improbabile.

Quindi con ogni probabilità alle nove di domattina, Joseph O'Dell morirà a seguito di una iniezione letale. Ma se così sarà, i giudici e quanti hanno respinto la sua richiesta dovranno vivere sapendo che forse hanno mandato a morte un innocente.

[John C. Tucker]

1997. © The Washington Post Company

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

UN'IMMAGINE DA...



Susan Goldman/Ap

MONTEBELLO (California). Danielle Elizarraraz è una bella bimba di Los Angeles che, se ben truccata, assomiglia in modo impressionante a Betty Boop. Eccola mentre posa davanti a una Betty Boop taglia massima durante il dodicesimo festival annuale delle Betty Boop che si svolge a Montebello. Danielle si è classificata prima superando oltre 60 altre ragazze della categoria «tre anni». Il suo trucco era il migliore.

PUBBLICO E PRIVATO

Scuola, il disegno di legge sulla parità a noi Verdi non piace

LUIGI MANCONI

IL DISEGNO di legge sulla parità scolastica, approvato dal Consiglio dei Ministri, non ha il consenso dei Verdi. Esso va oltre, e in maniera assai negativa, i contenuti e i limiti che un intervento legislativo in materia avrebbe richiesto, e, tuttavia, questo offre l'opportunità di affrontare il discorso in termini più generali. E, infatti, la questione della parità scolastica è troppo seria per permettere a chiacchierata di usarla strumentalmente. Si tratta di principi e diritti che rimandano a domande primarie, e spesso divergenti, di libertà e di equità, e la cui composizione e la cui «pacifica convivenza» non sono né semplici né lineari.

Oggi, insomma, la tutela dell'autonomia nelle scelte formative e il valore della giustizia sociale nell'accesso a pari opportunità scolastiche non si conciliano facilmente. Anzi. La scarsità di risorse disponibili per la scuola, il connotato tuttora censitario e classista dell'istruzione (specie quella universitaria) e, più in generale, gli standard largamente insoddisfacenti del servizio pubblico impediscono di collocare la pluralità delle offerte culturali all'interno di una libera e ampia disponibilità di scelta da parte degli utenti. In altri termini, non c'è - come condizione di partenza - uguale opportunità di opzioni.

Ma la permanenza di tali disuguaglianze - e, dunque, un'esigenza di equità - rischia di differire, se non di eludere, quella questione altrettanto importante sul piano dei valori - e rappresentativa di un'esigenza di libertà - che è la pluralità delle offerte di formazione. Pluralità che tende ad ampliarsi. Basti pensare al gran numero di soggetti (da settori della pubblica amministrazione e grandi associazioni di volontariato, da servizi di tutela dei beni ambientali e culturali a imprese private, da università non pubbliche a centri di ricerca e di studio fino a enti locali) che, già oggi, concorrono a distribuire in più sedi e in più tempi le possibilità di formazione. Dunque, com'è palese, non stiamo parlando della sola «scuola cattolica»: tanto più che - come è noto - la nostra società si va facendo multi-culturale e multi-religiosa (basti pensare al numero e al peso crescente degli islamici); e che, già oggi, le scuole ebraiche ricevono un contributo statale. Ovviamente si tratta di verificare, con criteri certi e severi, la qualità di questa diversificazione formativa e

la possibilità di accedervi. Ed è cosa non semplice e tutt'altro che scontata.

In presenza di un conflitto così aspro e non facilmente componibile (tanto meno in tempi brevi) tra domanda di autonomia e domanda di uguaglianza, va elaborata una proposta di mediazione; una proposta che consenta offerte culturali diverse, ma che non implichi la formazione di gabbie confessionali o ideologiche. E allora va ricordato, in primo luogo, che le «altre scuole» di cui parliamo resteranno cosa diversa, con diverso status e diverse prerogative, rispetto alla scuola pubblica; sarà questa la sola scuola da tutelare come bene collettivo, costituzionalmente protetto. Questo primato non può essere discusso se non modificando radicalmente - come vorrebbero i liberisti - la concezione del pubblico. «Con la nuova interpretazione libero-familista» - ha scritto assai efficacemente Nadia Urbini su «Critica Liberale» del settembre 1996 - «il bene pubblico diventa semplicemente la carità pubblica, il residuo destinato ai poveri o a coloro che non possono permettersi l'acquisto del bene privato di qualità». E, invece, il bene pubblico è «un bene generale che deve consentire a tutti i cittadini l'opportunità di raggiungere un grado ugualmente soddisfacente di conoscenze, correggendo o neutralizzando differenze di ceto, sesso e razza».

E, ancora, va ribadito che l'equipollenza di trattamento si applica, innanzitutto, agli studenti. Da ciò l'auspicio che tutti i soggetti culturali, associativi e religiosi che elaborano progetti formativi per i giovani - purché rispettosi di alcune rigorose condizioni -, abbiano l'opportunità di integrare la propria offerta nel percorso unitario dell'istruzione pubblica, accettando il confronto e la contaminazione con culture diverse. Da qui l'inde-

rogabile necessità che lo Stato sia tenuto a istituire scuole di ogni ordine e grado sull'intero territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, e che per tale compito primario non sia prevista intercambiabilità, sostituzione e delega. Ha molta ragione, pertanto, Barbara Pollastrini quando scrive («L'Unità» del 17 luglio) che «scelta prioritaria» dev'essere quella di «destinare - in un piano straordinario pluriennale di investimenti - risorse per l'attuazione delle riforme nella scuola pubblica, nell'università e nella ricerca. È un punto che non si

può eludere. Sarebbe irrealistico e sbagliato considerare contribuzione per le scuole paritarie senza aver programmato sostegni per il progetto riformatore della scuola e dell'università pubbliche». Dunque la prima preoccupazione è per lo sviluppo della scuola pubblica e per il miglioramento delle sue strutture e della qualità dei suoi servizi, ma riteniamo legittima, e da tutelare, anche la volontà di istituire scuole private, dotate di uno specifico progetto culturale, se aliene da integralismi e fondamentalismi. Perciò le scuole private, quale che sia la loro ispirazione, devono accettare - come scrive ancora la Pollastrini - «indirizzi e mete nazionali da sottoporre a un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli». E, ancora, le scuole private devono essere soggette ai provvedimenti e al ministero (come avviene per le cliniche private nel campo della sanità); devono garantire precisi standard qualitativi, devono reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni, devono assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non.

Lo Stato, d'altra parte, deve consentire a tutte le famiglie di poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito; e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali. Dunque, nessun finanziamento diretto, nessun bonus e stesso sconto (o stesso sgravio) per i libri di testo.

A nostro avviso, queste sono le condizioni che possono assicurare un reale pluralismo, assicurate dalla funzione di servizio offerta dalla scuola pubblica e dalle garanzie di controllo degli standard qualitativi esercitate dal ministero.

ESERCITO A NAPOLI

Una nuova legislazione contro racket e usura

DONATELLA TURTUREA

IL DIBATTITO, non privo di artificiosità, che ha accompagnato la giusta decisione del governo di dislocare a Napoli alcune centinaia di militari di leva, ha messo in secondo piano due questioni che sono invece primarie per dare fiducia alle popolazioni delle città meridionali: come si delinquono le forze dell'ordine nei quartieri.

Sidelinque esercitando, spesso da parte degli stessi soggetti, in particolare due reati: il taglieggiamento e l'usura; il furto o lo scippo sono in generale opera della criminalità minore. Il lavoro delle forze dell'ordine nei quartieri è quasi esclusivamente di vigilanza, tramite il pattugliamento delle gazzelle.

Su ambedue i piani sono urgenti una verifica e incisive modifiche. Taglieggiamento e usura rivestono grandissimo rilievo essendo forme di prelievo finanziario coatto, violenza fisica sulle vittime, dominio in senso lato sul territorio degradato anche da altri gravi reati, specie dal commercio della droga e della prostituzione. La legislazione vigente contro il racket e l'usura, pur meritoria, non ha dato gli esiti sperati, specie a causa della burocratizzazione degli strumenti di solidarietà previsti, ed anche per essere prevalentemente mirata solo a suscitare la collaborazione delle vittime. La presentazione da parte del governo di un Ddl per migliorare la normativa sostegno delle vittime di richieste estorsive è l'occasione per portare ad unità le disposizioni in materia di racket e di usura, nonché per prevedere la individuazione di una autorità politica unica per le azioni di contrasto; essa non può che essere rappresentata dal ministero dell'Interno, con funzioni di raccordo con gli altri ministeri a vario titolo in materia interessati. Anche i fondi antiracket ed antiusura, di solidarietà con le vittime, è utile siano unificati, semplificando i requisiti di accesso e attribuendone la gestione al ministero dell'Interno. Miglioramenti vanno altresì previsti per l'attività delle fondazioni e dei confidi, nonché per il sistema sanzionatorio.

Ma proprio l'esperienza compiuta negli ultimi anni ci ha insegnato che la collaborazione delle vittime, da sola, non basta: l'individuazione degli usurai e dei taglieggiatori deve costituire una scelta strategica dell'attività delle forze dell'ordine e richiede che, insieme alla vigilanza, esse sviluppino grandemente l'attività investigativa. Occorre un apposito programma investigativo, analogo - per intensità di determinazione - a quello che è stato dispiegato contro i latitanti. I commissariati della Polizia e le stazioni dei Carabinieri debbono poter disporre della strumentazione di monitoraggio necessaria, devono poter ricercare informazioni, attuare ispezioni, devono poter disporre di metodologie operative idonee a filtrare i soggetti che attuano la pressione criminale. Questo lavoro di intelligence potrebbe essere fatto a livello intermedio sul territorio, e ciò proprio per cogliere meglio la trama organizzativa dei due fenomeni criminali.

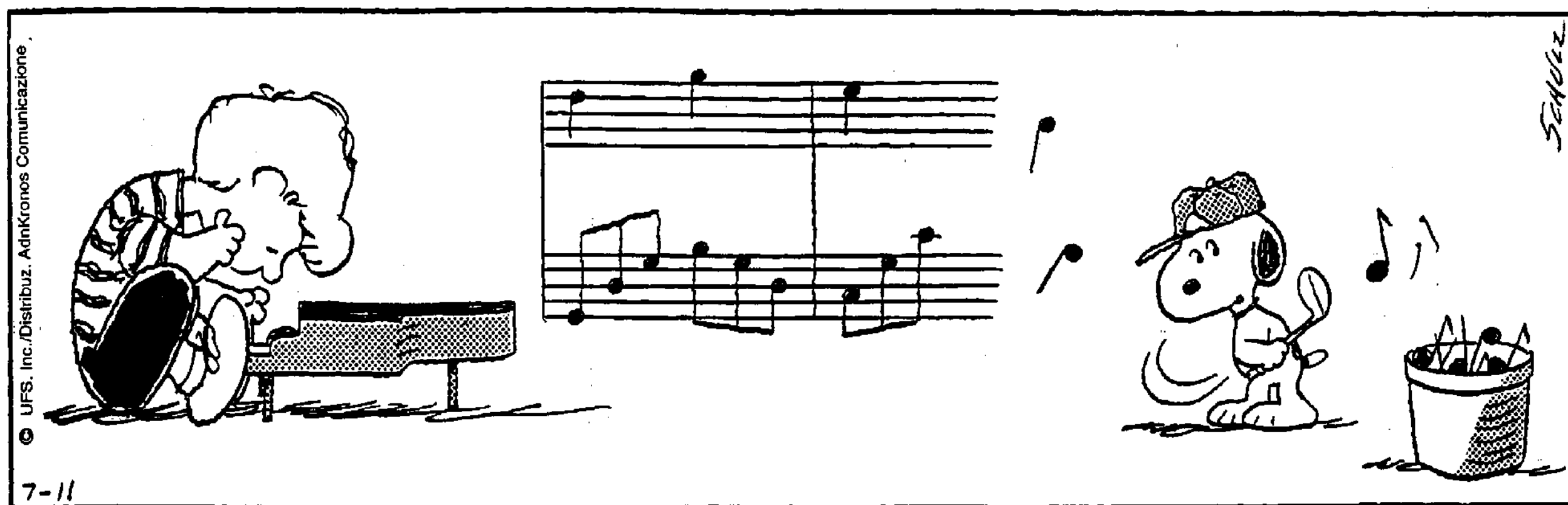
Non è vero che non si sappia chi sono, nei quartieri, i soggetti pericolosi e che non si possa vigilare sulla manovalanza che essi utilizzano.

Ed è assurdo ogni discorso moralistico sulla vocazione collaborativa della popolazione ricca e di quella povera: se si svilupperà l'investigazione, tutta la popolazione sarà incoraggiata a prendere parte, magari in modo anonimo, a questa battaglia di civiltà. Anche un costante rapporto tra le forze dell'ordine e gli agenti di Polizia Municipale può incoraggiare una grande collaborazione delle popolazioni, delle forze sociali sindacali imprenditoriali, del volontariato.

È pure un po' retorico continuare a contrapporre l'uso limitato e di vigilanza dell'Esercito alle politiche per lo sviluppo e l'occupazione. Guai a identificare disoccupazione con delinquenza: ben pochi sono, tra i disoccupati, quelli disposti a delinquere! Piuttosto, c'è un'azione di sostegno da sviluppare verso i giovanissimi più esposti, azione non efficace se espressa solo tramite modifiche giuridico-formali a talune leggi: sono da chiamare in campo, togliendoli dalla routine, gli ispettori del lavoro, scolastici, sanitari in un'opera tra loro concertata.

Anche tutte le politiche per l'occupazione debbono qualificarsi sul crinale della legalità. Ed è in tal senso che le forze sociali sindacali e imprenditoriali stanno investendo i loro sforzi per definire con la Prefettura, e con il sostegno del ministero degli Interni, i protocolli di legalità nei territori interessati dalle varie forme di programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, Asi, opere per le reti tecniche) per concorrere, con proprie specifiche azioni, a quelle tipiche delle forze dell'ordine e della sicurezza. Anche questo è «recupero del territorio» alla legalità, impegno etico, nuovo senso civico.

PEANUTS



7-11